

La sanità cambia

IMEDICI DI UNA VOLTA

di **Gabriella Imperatori**

Nei talk show e anche nei giornali di carta, quando si parla dei problemi più urgenti da risolvere, le parole più usate sono, a buon diritto, Sanità e Scuola, ma la Sanità è la numero uno. Della Sanità pubblica si lamentano quasi tutti, evidenziandone le criticità, a cominciare dalla scarsità di medici di base e in molti casi la loro mediocre efficienza. Non vengono mai a far visita a casa. Al contrario, i Pronto soccorso sono intasati, specie nei giorni festivi, quando capita di doverci stare mezzogiornate. Ognuno di noi ne ha

esperienza.

A richiesta di una visita in ambulatorio, la si ottiene dalla segretaria, spesso, dopo qualche settimana, e capita che la visita si riduca alla pura narrazione (mi scuso del termine abusato) dei propri sintomi e all'invio a uno specialista. Naturalmente c'è il rovescio positivo della medaglia: ci si ammala meno, si muore meno, gli ospedali, in regioni come la nostra, funzionano talvolta come eccellenze. La chirurgia è spesso ottima, tanto da attirare pazienti anche da regioni lontane. Esami e medicine non mancano. Il che però non compensa quello che talvolta non c'è, il rapporto amichevole e non

solo burocratico fra medico e assistito. L'urgenza viene scongiurata con una telefonata, l'arrivo eventuale di un'ambulanza a sirene urlanti che ti porta al famigerato Pronto soccorso.

Guardia medica? Più facile che arrivino dei volontari, e grazie a Dio ci sono anche, per i più fortunati, i medici amici, disponibili e gratuiti.

continua a pagina 3

L'editoriale

Quando il medico visitava a casa

SEGUE DALLA PRIMA

Ma facciamo un esempio (autobiografico) di urgenza. Un brutto giorno festivo son rimasta vittima, si fa per dire, di un attacco violento di vertigini. Vedevo roteare il lampadario del soffitto, è seguita una sensazione di nausea e debolezza.

La guardia medica dice che non può intervenire, e che dovrò farmi visitare da un otorino in grado di effettuare una manovra particolare alle orecchie. Prendo appuntamento da un privato, ci vado e quello mi fa ruotare la testa a destra e a sinistra, sentenza che non ci sono pericoli, mi ordina un medicinale e la segretaria mi chiede 120 euro. Dimenticavo. Se le vertigini fossero tornate, potevo tornare io da lui. Il resto della visita è passato discutendo tranquillamente sul campionato di calcio. Mi son chiesta però se in caso di recidiva del sintomo avrei dovuto scucire altri 120 euro. Per l'esattezza e

secondo i dati del sito del Ministero della Salute e della Fondazione **Gimbe**, oggi mancano quasi 2900 medici di base e entro due anni ne perderemo altri 3400, riducendo la qualità dell'assistenza. Anche perché già ora il 42% dei medici supera il tetto massimo di 1500 pazienti. Pochi medici dunque rispetto al numero dei pazienti. In Veneto il numero degli assistiti supera il massimale di 59,8%.

L'allarme riguarda tutte le regioni ma i motivi sono diversi. Oltre al numero enorme di pazienti ci può essere mancata programmazione, i pensionamenti anticipati, la difficoltà, in certe aree, di trovare un medico di base nelle vicinanze. I nuovi medici, vincitori di borse di studio, non saranno sufficienti a colmare il ricambio generazionale. Chi ci rimette di più sono i fragili, come i vecchi.

Ma anche fra i pediatri ci sono criticità, ne mancano almeno 840. In molti casi è dunque giocoforza il ricorso alla Sanità privata, i cui costi non sono accessibili a tutti. Inoltre il rapporto medico-paziente è spesso insoddisfacente. Ma se la situazione è grosso modo questa, com'era quella che i meno giovani ricordano? Certo la vita (la vecchiaia...) era meno lunga di oggi, c'erano meno esami, meno medicine, meno possibilità di interventi chirurgici. Ma in molti è impressa nella memoria la figura del medico di famiglia. Che spesso era una specie di zio buono, che veniva a visitarti anche per una semplice influenza senza cavarsela con una



Peso: 1-9%, 3-20%

telefonata di ricette. Della famiglia sapeva tutto. La visita poteva durare anche mezzora, e oltre ai medicinali prescritti, veniva consigliata anche la dieta, le bevande, in certi casi gli esercizi motori. In ospedale non ci mandava mai. Non spaventava i bambini, a cui anzi portava talvolta un piccolo dono, né i genitori, e per tutti aveva parole di affetto. Nei giorni scorsi è mancato, a quasi cent'anni, uno di questi medici, che erano proprio bravi e non eroi.

Eppure fino a poco tempo fa, se qualcuno aveva bisogno di lui non esitava, anche di notte, a montare sulla sua cinquecento e a fiondarsi a casa del malato. Al suo funerale

c'erano molti dei suoi ex pazienti, alcuni in lacrime. Era meglio allora o oggi? Psicologicamente, allora. Sanitariamente, oggi ci sono più mezzi di cura. Ma chi si occupa del morale degli ammalati? Delle sue paure, dei suoi bisogni fisici e mentali? Forse qualche infermiere o volontario. Insomma non si tratta, da buoni italiani, di essere «laudatores temporis acti» e lamentosi del presente. Ma a chi paga le tasse lira per lira la Sanità pubblica non dovrebbe dare di più? E quella privata è riservata solo a chi se la può permettere? E così le assicurazioni,

che in America escludono buona parte della popolazione?

Gabriella Imperatori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,3-20%